

V DOMENICA DI QUARESIMA - anno A

Commento alle orazioni

COLLETTA

Messale Romano

Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi.

Quaesumus, Dómine Deus noster, ut in illa caritáte, qua Fílius tuus diligens mundum morti se trádidit, inveniámur ipsi, te opitulánte, alácriter ambulántes. Per Dóminum.

Origine

Questa Colletta è una composizione nuova del Messale romano post Vaticano II, che attinge all'immenso e ricchissimo patrimonio eucologico della tradizione visigotica. Uno dei tratti che la riforma ha voluto calcare è stato infatti quello di dare nuova vita a famiglie liturgiche che si erano spente nel corso dei secoli, ospitando nel suo messale rinnovato testimoni della preghiera di quelle tradizioni liturgiche. Il testo da cui è tratto recita così

O Cristo Dio, che sostenendo l'umiliazione della croce, hai sopportato di essere sospeso tra gli iniqui: dando a noi la pazienza della vita perfetta, perché **in quella carità con la quale amando il mondo ha subito la morte per esso, ci troviamo noi pure, perfetti per il tuo aiuto.** E così con l'esempio della tua passione, tolleriamo gli scandali che si presentano, perché col sangue della tua croce che pacifica ogni cosa, meritiamo di essere membra del nostro capo.

Christe Deus, qui inter iniquos suspendi passus es, crucis sustinendo iniuriam: dato nobis perfectae vitae tolerantiam, ut caritate illa qua ipse mundum diligens, pro eodem mortem subisti, inveniamur ipsi te opitulante perfecti. Sicque passionis tuae exemplo illata toleremus scandala, ut sanguine crucis tuae omnia pacificante, capitis nostri mereamur effici membra.¹

Questa orazione era collocata *ante pacem*, ovvero prima dello scambio della pace, come si intuisce dal riferimento tematico interno. Il suo uso liturgico era però pasquale, non quaresimale. Ma il tema legato alla pasqua come

¹ Mozarabico P869ap.

immolazione della agnello, più che come risurrezione dai morti, non stona con la “domenica di passione” che è la V di Quaresima.

Per il suo inserimento nel Messale romano, il testo visigotico ha modificato l’indirizzo, dal Cristo al Padre, e la petizione di chiusura. Non più una “carità perfetta” viene richiesta, ma una “carità dinamica”, in progresso, una strada nella quale essere incamminati con impegno. Questa scelta sbilancia l’orante in avanti, verso una meta che sta dinanzi e verso la quale tende con determinazione. È la Pasqua vicina, con la manifestazione dell’amore con cui Dio ha amato il mondo nella croce del Figlio.

L’orazione del messale tridentino che è stata sostituita si riferiva più genericamente alla necessità con l’aiuto di Dio di guidare santamente il corpo e la mente².

Commento

L’apostolo Giovanni ha insegnato che non si può amare Dio e amare il mondo (1Gv2,15). Ma l’amore che Gesù manifesta per il mondo è di altra natura. Non è la condiscendenza con cui uno asseconda il pensiero e la ribellione del mondo, ma è la carità, per la quale uno dà la vita per la persona amata. «Non c’è amore più grande di questo: dare la vita» (Gv 15,13). Con questa chiave di lettura la vita e la morte di Gesù appaiono come il consegnarsi per amore, fino alla morte: *Se tradidit morti*.

La celebrazione eucaristica, che ripropone il sacrificio della croce, diventa così attraverso il rito, l’annuncio del grande amore che Gesù ha per noi, la carità con cui ha consegnato se stesso e senza pentimento e senza ripensamento anche oggi ci ama con la stessa totalità.

L’esperienza dell’amore, però, non è mai unidirezionale. Noi non siamo mai solo destinatari dell’amore, ma siamo anche a nostra volta promotori della carità. L’orazione, pertanto chiede proprio la capacità di questa corrispondenza: al grande amore con cui siamo stati amati (e non ce n’è di più grande), poter offrire la nostra stessa capacità di amare.

Contesto liturgico

I vangeli del lezionario riformato accompagnano la colletta con la risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-45) nell’anno A, con il discorso sul chicco che morendo porta frutto (Gv 12, 20-33) nell’anno B, con la peccatrice salvata dalla lapidazione (Gv 8,1-11) nell’anno C. In tutti e tre i vangeli emerge, nella vicinanza della Pasqua, l’esito mortale della missione di Gesù, per la quale egli si espone in favore dell’umanità segnata dalla morte, caricandosi della loro morte per dare loro vita. La Carità, annunciata nella orazione offre la chiave di lettura dei racconti evangelici.

² «Ti preghiamo, Dio onnipotente, di guardare propizio la tua famiglia, perché per tuo dono, si regoli nel corpo e col tuo aiuto si custodisca nello spirito». (MR1570 935).

La celebrazione eucaristica che rinnova il mistero pasquale di Cristo, manifesterà quella consegna alla morte che il Salvatore fa di se stesso, per dare a noi la vita. L'amore con cui siamo stati amati ci raggiunge nel vangelo udito e nel pane eucaristico, perché anche noi impariamo ad amare il mondo come lo ha amato il Cristo.

Commento

La nuova composizione si rivolge a Dio, qualificandolo come colui che opera la riconciliazione³. Riecheggia il testo di Paolo “Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo” (2Cor 5,19), con l’aggettivo *mirabiliter* che riprende il salmo 117(118),23. Il tema paolino della “pace fatta con Dio”, della riconciliazione è un tema fortemente legato alla morte di Gesù in croce. Stupisce qui di trovare però il Verbo, come strumento dell’opera divina, e non altri titoli cristologici, più paolini.

Verbum, che la traduzione rilegge come “Figlio”, è effettivamente un termine difficile, che nel Sacramentario Gelasiano compare poche volte e più spesso legato ad esorcismi e a benedizioni ministeriali, quando non è direttamente una citazione del Vangelo secondo Giovanni. Proprio la dipendenza dal prologo di Giovanni offre alla orazione una coloritura legata “natalizia”, che tiene insieme l’incarnazione e la redenzione, dentro l’opera di riconciliazione promossa da Dio.

Questa memoria dell’opera divina, operata per mezzo del Verbo, sostiene come anamnesi la pretesa della richiesta, quella di accelerare il cammino verso la Pasqua, affrettandoci alle celebrazioni con i sentimenti e le disposizioni più giuste. Questo accostamento, creato dalla composizione recedente, non punta tanto sul precedente storico salvifico (anamnesi) da chiedere nella richiesta, piuttosto sulla meraviglia, che merita un affrettarsi all’appuntamento. Le solennità Pasquali, personificate, vengono loro incontro a noi. Non sfugge il sapore avventizio di questa preghiera, che nella terminologia *ventura sollemnia, festinare*, ha importanti punti di contatto. L’interpretazione teologica che ne viene è che nelle sue feste, il Signore stesso viene incontro al suo popolo, che a sua volta gli corre incontro, attraverso gli atteggiamenti più giusti del suo spirito: devozione sollecita e fede vivace. Nel traguardo Pasquale c’è qualcosa del traguardo finale, quello della Pasqua eterna, quando *venturum* è il Signore, di nuovo e questa volta nella gloria.

Contesto liturgico

L’orazione dichiara l’identità tra la celebrazione pasquale e l’opera divina, mostrando così la fede della Chiesa nella forza dei suoi Sacramenti. La celebrazione, vero incontro con il Signore, anticipa nel rito l’incontro finale che egli offrirà a tutti. I fedeli che sono radunati nella celebrazione, sono accorsi già con “fede viva e generoso impegno” anzitutto alla Messa, come pure giungeranno alla prossima festa pasquale, come pure alla meta finale.

³ La traduzione italiana della CEI 1983 “redenzione”, interpreta e risente dell’influsso dell’espressione *humani generis*, spesso associata al tema della redenzione.